

L'ARTE E LO STATO

JOHN MAYNARD KEYNES

Il mondo antico sapeva che il pubblico aveva bisogno tanto del circo quanto del pane. E, a prescindere dalla politica, i suoi governanti spendevano per loro gloria e soddisfazione una parte rilevante della ricchezza nazionale in cerimonie, opere d'arte ed edifici sontuosi. Queste linee di condotta, abitudini e tradizioni non furono confinate al mondo greco e romano. Esse presero avvio non appena l'uomo, lavorando con le nude mani, lasciò dietro di sé delle testimonianze e continuarono in forme mutevoli e con diverse funzioni, da Stonehenge alla Cattedrale di Salisbury, fino almeno all'età di Sir Christopher Wren ⁽¹⁾, Luigi XIV e Pietro il Grande. Nel diciottesimo e diciannovesimo secolo la ricca nobiltà continuò in forma attenuata, privata e piena di autoconsiderazione quella che era stata la funzione del monarca e dello stato, con un certo declino del ruolo della Chiesa. Ma nel XVIII secolo prese piede quella nuova visione delle funzioni dello stato e della società che raggiunse il suo apice nel XIX secolo e ci governa ancor oggi.

Tale visione considerava l'ideale utilitaristico ed economico - si potrebbe quasi dire finanziario - come l'unico, rispettabile scopo della comunità nel suo insieme; la più spaventosa eresia, forse, che abbia mai raggiunto l'orecchio di un popolo civilizzato. Pane, e nullo altro che pane, e neppure pane: pane che si accumula ad interesse composto fino a trasformarsi in pietra. Contro l'eresia si sono levate flebili e sporadiche voci di poeti ed artisti. Penso che il Principe Consorte ⁽²⁾ sia stato l'ultimo contestatore che si trovasse nelle alte sfere. Ma ha prevalso il punto di vista del Tesoro. E non solo in pratica. La teoria è ugualmente efficace. Ci siamo persuasi che sia assolutamente peccaminoso da parte dello stato spendere mezzo penny per scopi non economici. Perfino l'istruzione e la salute pubblica si insinuano sotto una falsa denominazione economica sulla base del fatto che 'pagano'. Applichiamo tutt'ora una perversa frenesia di calcolo d'affari per risolvere il problema se paghi di più versare il latte nei tubi di scarico o darlo da bere ai bambini di scuola. Un'unica forma di spesa non calcolata sopravvive dall'età eroica - la guerra. E perfino essa deve a volte fingere di essere economica. Se si presenta una qualche occasione di spesa non econo-

mica la cui rinuncia rappresenterebbe un evidente scandalo pubblico, si ritiene conveniente fare una colletta per sollecitare la carità dei privati.

Questo espediente viene a volte usato in casi che parrebbero incredibili se non vi fossimo così ben abituati. Un esempio rilevante è rappresentato dalla necessità di preservare la campagna dallo sfruttamento per motivi di salute, ricreazione, amenità o bellezza naturale. E' un esempio particolarmente evidente del modo in cui siamo ossessionati da una perversa teoria dello stato, non solo perchè non implica alcuna spesa delle risorse nazionali ma, al massimo, solo un trasferimento da una tasca ad un'altra, ma perchè non vi è forse alcun attuale problema sulla cui importanza e urgenza vi sia una tale unanimità nazionale in ogni direzione. Quando si programma di distruggere un pezzo di scogliera, un tratto del Tamigi, il fianco di una duna costiera, non viene in mente al Primo Ministro che l'ovvio rimedio da parte dello stato è di proibire l'oltraggio e pagare solo un'indennità, se necessario; sarebbe antieconomico. Probabilmente nessuno si preoccupa dell'oltraggio più di lui. Ma egli è ostaggio degli abitanti subumani del Tesoro. Non gli rimane nulla da fare se non inviare una lettera a The Times e fare una colletta. Egli aiuta perfino ad amministrare un fondo privato di carità, nobilmente messo a disposizione da uno straniero, per fare quelle donazioni che possono essere necessarie di tanto in tanto per impedire eventi quali la trasformazione in cemento della scogliera di Shakespeare. Oggigiorno la nostra concezione dei doveri e dei fini, dell'onore e della gloria dello stato è caduta così in basso.

Riteniamo che la conservazione dei monumenti nazionali tramandatici dalle età precedenti dipenda in senso stretto dalle precarie e insufficienti donazioni di persone più dotate di spirito pubblico della comunità stessa. Poichè la Cattedrale di Lincoln, che corona l'altura che è stata per duemila anni uno dei principali centri dell'Inghilterra, può rovinare al suolo prima che il Tesoro consideri degno del denaro pubblico un fine così antieconomico, non vi è affatto da stupirsi se le alte autorità non costruiscono più giardini pensili di Babilonia, piramidi, partenoni, colossei, cattedrali, palazzi e perfino teatri lirici, di prosa, colonnati, viali e zo-

ne pubbliche. Attualmente le nostre più nobili prove nelle arti delle costruzioni pubbliche sono le arterie stradali che, tuttavia, prendono forma sotto il pretesto della necessità economica e grazie al fatto che una tassa speciale appositamente stanziata frutta profitti di dimensioni inattese che non possono essere convenientemente trasferiti ad altri scopi.

Ancora più importanti dei monumenti permanenti di dignità e bellezza nei quali ogni generazione dovrebbe esprimere il proprio spirito per rappresentarlo nel corso del tempo, sono le cerimonie, gli spettacoli e gli intrattenimenti effimeri in cui l'uomo comune può trovare diletto e svago dopo aver terminato il lavoro e che possono farlo sentire, meglio di qualsiasi altra cosa, parte integrante di una comunità, migliore, più dotata, più brillante e spensierata di quanto lui potrebbe essere come singolo. La nostra esperienza ha dimostrato chiaramente che queste manifestazioni non possono perdurare con successo se dipendono dal movente del profitto e della buona riuscita finanziaria. Lo sfruttamento e la distruzione fortuita del dono divino dell'intrattenimento pubblico attraverso la sua prostituzione alla causa del guadagno finanziario è uno dei peggiori crimini dell'odierno capitalismo. Come lo stato possa giocare la sua parte nel modo migliore è difficile dire. Dobbiamo imparare per prove ed errori. Ma qualsiasi cosa sarebbe meglio dell'attuale sistema. Oggi la posizione degli artisti di ogni specie è disastrosa. L'atteggiamento di un artista nei confronti del suo lavoro lo rende eccezionalmente inadatto alle relazioni finanziarie. Il suo stato d'animo è esattamente l'opposto di quello di un uomo il cui principale scopo lavorativo consista nel proprio sostentamento. L'artista oscilla fra l'imprudenza economica, quando qualsiasi associazione fra il suo lavoro e il denaro gli appare ripugnante, e un'eccessiva avidità, quando nessuna ricompensa gli appare adeguata a ciò che ritiene inestimabile. Ha bisogno di sicurezza economica e di un reddito adeguato, e poi di essere lasciato a se stesso, contemporaneamente servo e padrone del suo pubblico. Non è facile aiutarlo, perchè ha bisogno di uno spirito dell'epoca disponibile, che non possiamo evocare intenzionalmente. Possiamo aiutarlo di più, forse, promuovendo un'atmosfera di generosità, liberalità, sincerità, di tolleranza, sperimentazione, ottimismo, fiducioso nelle sue possibilità. E' il nostro star seduti strettamente abbottonati nel presente, con nessuna speranza o credo nel futuro, che lo opprime.

Ma prima di esaminare quale parte attiva dovrebbe giocare lo stato, possiamo almeno abolire i concreti ostacoli che, come strane reliquie del puritanesimo,

ancora imponiamo all'impresa dell'intrattenimento pubblico. Delle istituzioni che si sono sviluppate dal dopoguerra, la maggior parte di noi dovrebbe convenire, penso - nonostante tutti i nostri battibecchi - che la B.B.C. sia la migliore e quella che ha ottenuto maggior successo.

Ma perfino la B.B.C. è costretta a progredire in modo clandestino. E, incredibile a dirsi, invece di ricevere, come ci si aspetterebbe, generose sovvenzioni dallo stato, una parte rilevante dei dieci scellini che il pubblico elargisce viene trattenuta come contributo alle tasse in generale. La B.B.C. era un'impresa nuova e difficile che richiedeva esperimenti costosi su vasta scala, capace di rivoluzionare la relazione dello stato con le arti dell'intrattenimento pubblico; essa ha contribuito alla ricreazione e all'istruzione del pubblico in misura maggiore di tutti gli altri media messi insieme. Tuttavia, perfino ai suoi primi e più precari esordi, era considerata un mero oggetto di tassazione. I Ministri del Tesoro si nutrono di questi gusci secchi, sebbene probabilmente tali oneri siano stati imposti nello spirito di imparzialità che rende necessario ovunque un uguale danno. Perchè la tassazione della B.B.C. è solo l'esempio più eclatante del principio generale in base al quale si penalizzano la musica, l'opera, tutte le arti teatrali per mezzo di una tassa pesante, o addirittura schiacciante.

L'architettura è la più pubblica delle arti, la meno riservata nelle sue manifestazioni e la più adatta a dar forma e corpo all'orgoglio civico e al senso di coesione sociale. Poi viene la musica; poi le varie arti teatrali; infine le arti plastiche e pittoriche - tranne alcuni aspetti della scultura e dell'ornamento che dovrebbero fare da supporto all'architettura; con la poesia e la letteratura, per loro natura più private e personali. Anche se è difficile per lo stato incoraggiare in modo esplicito le arti private e personali, fortunatamente esse ne hanno meno bisogno, dal momento che non richiedono il contesto, le dimensioni o la spesa che solo la comunità organizzata è in grado di fornire. Ma rimane un'attività che è necessariamente pubblica e per questa ragione, in conformità alla succitata dottrina, è caduta in quasi completo disuso - vale a dire l'organizzazione di spettacoli pubblici e cerimonie. Ve ne sono alcune che abbiamo ereditato e manteniamo, spesso con spirito antiquario, come bizzarre curiosità. Non ne abbiamo inventato alcuna come espressione di noi stessi. Queste manifestazioni non solo sono viste come l'occasione di spese evitabili e, quindi, ingiustificabili, ma la soddisfazione che la gente trova in esse viene considerata barbara o, nel migliore dei

casì, infantile e indegna dei cittadini seri.

Penso che questo modo di considerare gli spettacoli pubblici e le cerimonie, caratteristico in particolare delle democrazie occidentali, gli Stati Uniti, la Francia, noi stessi (la Gran Bretagna, N.d.T.) e i nostri domini, stia mettendo in luce una debolezza che non dev'essere ignorata. C'è qualcuno fra noi che non provi una forte emozione quando si presenta l'occasione per tutti quelli che vivono in uno stesso luogo di unirsi per una celebrazione, l'espressione di un sentimento comune, perfino la mera condivisione di un semplice piacere? Siamo sicuri che questa emozione sia barbara, infantile o malsana? Non vedo motivo di crederlo. In ogni caso il fornire convenienti opportunità per la soddisfazione di questo bisogno umano pressoché universale dovrebbe collocarsi fra i primi posti nelle arti di governo; e un sistema sociale che le trascuri ingiustamente può dimostrare di averlo fatto a proprio rischio e pericolo. Il giubileo dei defunti Re, originariamente organizzato dalle autorità su scala molto modesta, forniva un esempio straordinario dell'ardente desiderio da parte di un pubblico a lungo privato di spettacoli e cerimonie, specialmente fuori Londra, dell'opportunità di riunirsi in grandi crocicchi e di sentirsi in compagnia. Queste emozioni di massa possono essere estremamente pericolose, ma proprio per ciò dovrebbero essere guidate e soddisfatte in modo conveniente, non ignorate. Abbiamo così a lungo trascurato questo aspetto della vita pubblica che a mala pena sapremmo come accingerci a farlo rivivere in uno spirito moderno, significativo e soddisfacente per questa generazione. Perciò dovremmo leggere con particolare interesse gli articoli che seguono in cui coloro che si occupano di queste manifestazioni in certi paesi europei ci racconteranno qualcosa intorno ai loro metodi, sia sotto questo aspetto sia per quanto riguarda le relazioni generali dello stato con l'arte, gli intrattenimenti e le cerimonie. Il risveglio dell'attenzione verso queste manifestazioni e, io credo, una fonte di forza e una conquista da parte degli stati autoritari di Russia, Germania e Italia, proprio come la sua assenza è fonte di debolezza per le società democratiche di Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna. Nella misura in cui si tratta di un aspetto - e in parte lo è - di uno spirito aggressivo razziale o nazionale, è pericoloso. Tuttavia può rivelarsi in qualche modo un mezzo alternativo per soddisfare il desiderio umano di solidarietà. Gran parte delle cerimonie e celebrazioni pubbliche ora di moda all'estero ci colpisce, quando ne leggiamo le descrizioni, come qualcosa di forzato e falso, un'occasione di oratoria enfatica e a volte

estremamente sciocca. Ma ci piacerebbe saperne di più. Ci troviamo davanti a un'antichissima funzione dello stato, un'arte di governo considerata essenziale nella maggior parte delle epoche, che noi abbiamo in larga misura abbandonato in quanto adatta solo ai bambini e ai selvaggi. Abbiamo ragione a comportarci così? Questa domanda, insieme al più vasto problema della relazione dello stato con le arti, costituisce il tema dei seguenti articoli.

Le nostre attuali linee di condotta sono solo il riflesso di una certa filosofia politica. Ritengo che tale filosofia sia profondamente errata e che possa perfino, a lungo andare, minare la solidità delle nostre istituzioni. Cambieremo le nostre linee di condotta solo se ne muteremo la filosofia sottostante. Ho indicato un punto di vista alternativo. Lasciatemi concludere con due esempi, ad illustrazione di ciò che potrebbe derivare da un mutamento di opinione - uno a favore della conservazione di ciò che abbiamo ereditato, l'altro dell'ampliamento di ciò che trasmetteremo.

(1) Bisognerebbe istituire una Commissione per i Luoghi Pubblici che avesse il potere di emettere un'ingiunzione contro qualsiasi atto di sfruttamento o valorizzazione della terra o qualsiasi cambiamento o demolizione di un edificio esistente, laddove considerasse un tale atto contrario all'interesse generale, con il potere di accordare un compenso di entità equa rispetto alle circostanze, ma non come se fosse un diritto. Allo stesso modo se il restauro, la manutenzione o acquisizione di un luogo o di un edificio fosse di interesse generale, la Commissione dovrebbe avere il potere di affrontare in toto la spesa.

(2) Si dovrebbero fare dei preparativi iniziali per approntare e rendere disponibili alcuni progetti atti ad evitare la prossima crisi rivolti all'abbellimento e la complessiva ricostruzione a spese pubbliche dei quartieri non pianificati, insalubri e deturpanti delle nostre principali città. Prendendo ad esempio Londra, dovremmo demolire la maggior parte degli edifici esistenti sull'argine sud del fiume da County Hall a Greenwich, e riorganizzare questi distretti per farli diventare i quartieri proletari più belli, spaziosi e salubri del mondo. Lo spazio è attualmente così male utilizzato che una popolazione di uguali o maggiori dimensioni potrebbe essere alloggiata con moderne comodità su metà dell'area o ancor meno, permettendo che la parte rimanente venga destinata a parchi, piazze e campi da gioco, con laghi, giardini per i divertimenti, viali e ogni difetto che l'abilità e la fantasia sanno escogitare. Perché l'intera Londra non dovrebbe assomigliare al parco di St. James e ai suoi dintorni? Il

lungofiume potrebbe diventare uno dei punti panoramici della terra, con una serie di terrazze ed edifici che si innalzano dal fiume. Le scuole del sud di Londra dovrebbero avere la dignità di università con cortili, colonnati, e fontane, biblioteche, sale d'esposizione, refettori, cinema e teatri da frequentare. All'interno di questo programma si dovrebbe introdurre la massima varietà. Tutti i nostri architetti, ingegneri e artisti dovrebbero avere l'opportunità di realizzare le diverse fantasie non di esseri disillusi, irritabili e rachitici, ma di spiriti pacifici e soddisfatti appartenenti a un rinascimento.

Affermo che non vi può essere alcun ostacolo 'finanziario' a tali imprese, purchè siano disponibili la manodopera e le risorse materiali. E' la relativa abbondanza di queste ultime che dovrebbe determinare la velocità a cui decidiamo di lavorare. Non è in sè opportuno mirare alla velocità. Gli edifici migliori vengono progettati ed eretti lentamente, sono soggetti alla paziente critica dell'architetto e si sviluppano sotto il suo sguardo. Dovremmo muoverci, a Londra e nelle nostre altre città, al passo consentito dallo stato del-

l'occupazione in altre direzioni. Se si rispetta questa condizione, il programma deve necessariamente arricchire il paese e tradurre in forma concreta le nostre potenzialità di ricchezza sociale.

NOTE:

Il presente saggio è tratto da Listener, 26 agosto 1936. La traduzione è stata curata da Marina Bonifetto.

1. Sr. Christopher Wren (East Knoyle, 1632 - Hampton Court, 1723) disegnatore abilissimo e forse il più grande architetto inglese, divenne nel 1669 primo architetto della corona e nel 1688 presidente della Royal Society. A lui si devono i progetti di 52 chiese di Londra e della cattedrale di St. Paul.

2. Il Principe Alberto di Sassonia Coburgo (1819 - 1861), marito della Regina Vittoria.